



**Celebrazioni a Torino con incontri, celebrazioni e l'intervento domenica del cardinale Joao Braz de Aviz, prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di Vita apostolica**

di Domenico Agasso JR

Da oggi a domenica a Torino, nella Piccola Casa della Divina Provvidenza, si svolge il convegno «Un albero, tanti rami: il Cottolengo ispiratore di esperienze **evangeliche e famiglie religiose**», **organizzato a conclusione delle celebrazioni per i 200 anni di ordinazione sacerdotale del fondatore.**

I principali appuntamenti sono: l'apertura del convegno, che si terrà alle 15 di oggi, presieduta da monsignor Giuseppe Guerrini, Vescovo di Saluzzo; alle 8 di domani monsignor Cesare Nosiglia, **Arcivescovo di Torino, presiederà la Celebrazione eucaristica nella chiesa principale della Piccola Casa, e poi alle 15,30 verranno presentate tutte le famiglie religiose e le realtà ecclesiali ispirate all'esperienza di san Cottolengo;** **alle 9 di domenica cardinale Joao Braz de Aviz, prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di Vita apostolica, terrà un incontro sul tema «I Carismi della Chiesa: quale profezia per il nostro tempo?»**

**Ecco la storia di San Giuseppe Benedetto Cottolengo (Bra, Cuneo, 3 maggio 1786 –**

Chieri, Torino, 30 aprile 1842).

**Il 2 settembre 1827 una donna francese in transito a Torino col marito e cinque figli, Maria Gonnet, partorisce una bimba; e muore con lei in un dormitorio per vagabondi, respinta da un ospedale perché in gravidanza, e dalla maternità perché ha la tbc. L'ha assistita un sacerdote che poi, tornato alla sua chiesa, vi chiama gente a pregare e infine congeda tutti dicendo soltanto: «La grazia è fatta!».**

**Si chiama Giuseppe Benedetto Cottolengo, nato da famiglia benestante, stimato canonico nella chiesa torinese del Corpus Domini.**

**Ma da tempo è scontento di sé, per un'avvilta sensazione di insufficienza, o di fallimento; una buia crisi. E la «grazia», ora, consiste appunto nella chiarezza ritrovata.**

**Quella tragedia lo ha aiutato a capire e a decidere: servirà il Cristo umiliato e messo in croce, il Cristo rinnegato anche dai suoi. Il Cristo presente in ogni non-persona come Maria Gonnet. Quelli che tutti respingono, lui li accoglie, a partire dal 17 gennaio 1828, in una casa della vecchia Torino. Quando la deve lasciare - pericoli di contagio, proteste dei vicini - cerca casa fuori città, e la trova poi nei prati umidi di Valdocco.**

**Qui il 27 aprile ricominciano i primi malati, e nessuno lo ferma più. Il fabbricato cresce, si moltiplica come gli infermi e chi li cura, diventando quella che nel XXI secolo sarà una «città» di 87mila metri quadrati, con quasi duemila malati, con laboratori, scuole, centri specializzati.**

**Sempre col nome dato da lui: «Piccola Casa della Divina Provvidenza». I ricchi e i poveri, il re Carlo Alberto e le lavandaie, tutti aiutano il Cottolengo, e sarà sempre così. A tutti egli insegna che questa Casa non è per i malati, ma dei malati, perché in ognuno di essi c'è Cristo.**

**E per servire gli infermi egli crea via via le famiglie religiose dei sacerdoti, delle suore, dei «Fratelli». Energie straordinarie si attivano, animate dalla sua fiducia in Dio e dalla sua stima per l'uomo, dal suo rigore e dalla sua dolcezza.**

**Affida pesanti compiti alle suore, e poi prepara decotti per quelle malate: «Non sarei abbastanza padre se non fossi anche madre». In punto di morte, a soli 56 anni, non si preoccupa per il futuro dell'opera: «L'ha fatta la Provvidenza; io ho solo cercato di non ostacolarla». Sarà canonizzato da Pio XI nel 1934.**

www.vaticaninsider.lastampa.it - Torino 21/04/2012